



## ECONOMIA & LAVORO

**Quarto giorno di paralisi alle frontiere  
Traffico in tilt mentre divengono  
allarmanti le condizioni igieniche  
La situazione più grave ad Aosta**

**I doganieri non sembrano accettare  
gli inviti dei sindacati a «sbloccare»  
mentre prosegue la protesta dei camionisti  
sarebbe cessata alla frontiera francese**

# Emergenza Tir, interviene il governo

Gli autotrasportatori di Aosta hanno deciso di togliere il blocco alla frontiera francese, dopo un incontro a Padova con Bernini. La prefettura di Aosta emanerà un'ordinanza per consentire ai trasportatori diretti in Italia di poter viaggiare anche oggi. Mercoledì, a Milano, incontro decisivo per i doganieri, invitati dai sindacati a sospendere il blocco degli straordinari.

Aosta quattromila Tir rimangono parcheggiati lungo la statale 26 che collega l'autoporto di Pollein al traforo del Monte Bianco. La protezione civile valdostana è dovuta intervenire per portare generi di conforto a quei conducenti rimasti lontani dai centri abitati e che durante la notte debbono affrontare il gelo della montagna, e la neve che cade dal tardo pomeriggio di ieri rende ancora più precaria la situazione. Preoccupazione per il deperimento delle merci, mentre sono diminuiti i problemi per quanto riguarda gli animali, sistemati in stalle di fortuna. Non è andata altrettanto bene a Ventimiglia, dove decine di capi di bestiame sono morti vittime della sete, dello stress e dei furiosi scontri tra di loro. Mancano inoltre i servizi igienici in grado di soddisfare le esigenze dei circa seicento camionisti fermi all'autoporto. Una situazione che si mantiene critica, anche perché, rinunciando allo straordinario, i doganieri riescono a sdoganare solo trecento Tir al giorno, mentre prima il passaggio giornaliero si aggirava sui seicentocinque. Lungo la superstrada che porta al traforo italo-francese del Fre-



Camionisti belgi bloccati al tunnel del Monte Bianco

jus (dove dalle 14 in poi le formalità di frontiera sono state sbrigate dalla Guardia di finanza) i chilometri di coda sono dodici, mentre si va normalizzando la situazione al Brennero, qui, comunque, le operazioni di transito dei Tir proseguono a rilento. Sia sul versante italiano che su quello austriaco molti camionisti hanno però parcheggiato i loro automezzi e sono tornati a casa per il fine settimana. Pochi invece i Tir bloccati alle frontiere del Friuli, dove però continua lo stato di agitazione dei doganieri. Un'agitazione che in teoria potrebbe continuare all'infinito. «Non abbiamo niente da perdere - ha dichiarato nei giorni scorsi il vicesegretario della Dirstadogane, Alessio Fiorillo - anche perché lo stipendio lo prendiamo lo stesso, rinunciando solo agli straordinari». Una posizione forse eccessiva, ma che rende in modo adeguato la difficoltà della situazione. Ieri, nel corso di assemblee svoltesi in tutti i posti di frontiera, sono stati respinti gli inviti formulati dalle organizzazioni sindacali a sospendere la protesta. I doganieri sembrano anzi essersi irrigiditi: da Aosta, ad esempio, fanno sa-

pere di avere revocato la disponibilità precedentemente espressa e di essere intenzionati a «mantenere lo stato di agitazione». Analoghe prese di posizione giungono da altri valichi. Si rinnovano intanto gli inviti da parte dei sindacati a revocare lo «sciopero bianco» in attesa della riunione di mercoledì prossimo a Milano, in cui si procederà all'esame dell'intero provvedimento di riforma delle dogane. La richiesta di sospensione viene motivata con il fatto che «sono state ricevute molte delle richieste qualificanti avanzate dalle organizzazioni sindacali, in particolare quelle tese a potenziare le strutture dell'amministrazione doganale». Analoga richiesta viene avanzata dal segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, secondo il quale le agitazioni non devono creare ulteriori disagi all'utenza. Tuttavia Pizzinato chiama in causa anche il governo: «La riorganizzazione del settore deve andare di pari passo con gli adeguamenti del personale. Se la Cee indica in dieci le ore di apertura delle dogane, è evidente l'esigenza di adeguare gli organici».



**Pubblico impiego  
Si all'ipotesi  
di accordo per  
gli enti locali**

Gli organismi dirigenti nazionali di Cgil, Cisl, Uil per le autonomie locali, hanno approvato nel merito l'ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale 1988/90 degli enti locali, sottoscritto il 23 dicembre 1989. Hanno però duramente criticato il governo: «Le organizzazioni sindacali apporrono la firma definitiva all'ipotesi di accordo solo se il governo fornirà concrete garanzie circa il mantenimento dell'impegno assunto di delegificare la disciplina del rapporto di lavoro - ha dichiarato Tittarelli della Cisl - peraltro se il governo non riuscirà a far modificare in sede di iter di approvazione la legge di riforma delle autonomie locali al Senato, le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto il mandato dal direttivo unitario di assumere immediate iniziative di lotta di tutta la categoria, per far rispettare l'impegno considerato essenziale ai fini dell'accettazione dell'ipotesi di accordo in sede di consultazione».

**Urss: parte  
la più grande  
joint-venture  
petrolchimica**

L'Unione Sovietica si appresta ad avviare la più grande joint-venture della storia del paese. È stata fatta nel tentativo di dare una spinta decisiva alla produzione petrolchimica sovietica. Gli impianti sorgeranno in primavere delle italiane Montedison ed Enichem, della statunitense Occidental e della giapponese Marubeni. La prima tranche di investimenti dovrebbe aggirarsi tra i 3 e i 4 miliardi di dollari e potenzierà la produzione annua di polietilene di 600mila tonnellate, di 400mila quella di propilene e di 500mila quella di zolfo.

**Dall'Irpinia  
nuove fibre  
al carbonio per  
aerei ed auto**

Dall'erigendo stabilimento di Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, uscirà una nuova fibra di carbonio-vetro-boro, che rivoluzionerà la costruzione di missili, aerei, automobili, infrastrutture civili e apparecchiature militari. L'impresa è opera di una joint-venture italo-americana tra la Hercules Inc., una delle più importanti aziende aerospaziali americane e la Bat (Bureau of Advanced Technology), un'azienda privata romana di engineering che opera nel settore dei materiali avanzati.

**Debito pubblico  
Un aiuto dai  
titoli a lungo  
termine**

Secondo uno studio della Bnl il ministro del Tesoro Guido Carli non dovrebbe incontrare grandi difficoltà ad allungare la durata del debito pubblico. L'offerta di titoli di Stato a medio-lungo termine ha incontrato un buon successo di mercato beneficiando del diminuito ruolo delle attività liquide. Ciò può far ipotizzare una ulteriore espansione della quota di questo segmento di mercato. Negli ultimi cinque anni il peso dei titoli a medio-lungo termine è salito dal 21,1% del 1985 al 30,4% del 1989. Al buon momento del mercato monetario ha giovato anche il diminuito interesse per i fondi comuni di investimento.

**Pps: privatizziamo  
tutte le aziende  
dice Andreotta**

Secondo Beniamino Andreotta, presidente della commissione Bilancio del Senato, la privatizzazione può essere teoricamente estesa a tutte le aziende che fanno capo alle Partecipazioni statali. «Se fossi Fracanzani - ha detto in un'intervista che uscirà sul prossimo numero del Mondo - toglierei tutti i fondi di dotazione delle imprese pubbliche e metterei i manager in condizione di vendere una parte del patrimonio in modo da ricavare attraverso questo canale le risorse necessarie per l'attività produttiva». Per Andreotta l'uscita in massa dalla mano pubblica dell'economia non pone problemi tecnico-organizzativi, insuperabili. Il vero problema è che manca la volontà politica di perseguire fino in fondo questa strada».

**Campania  
sospeso sciopero  
dirigenti  
regionali**

I dirigenti della Regione Campania hanno sospeso lo sciopero a tempo indeterminato proclamato per sollecitare l'approvazione di provvedimenti legislativi relativi all'amministrazione ed al personale dell'ente. Il Cida ha sottolineato la necessità di completare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro scaduto ormai dal 1984, il cui mancato rispetto si traduce non solo in un danno economico per i dipendenti, compresi quelli già in pensione, ma anche in una precarietà operativa degli uffici.

FRANCO BRIZZO

**L'astensione dei rappresentanti di Carli e Cirino Pomicino sul bilancio preventivo per il 1990  
Il presidente difende la legge che separa la previdenza dall'assistenza da cui deriva il deficit**

# Mario Colombo: «L'Inps è una realtà sana»

Di nuovo fuoco di fila contro l'Inps, stavolta anche dal governo con Carli e Cirino Pomicino. Obiettivo, la legge che separa la previdenza dall'assistenza (responsabile del deficit di 5mila miliardi) e che il presidente dell'istituto Colombo difende a spada tratta, appoggiato persino dal rappresentante confindustriale. Dura protesta del Pci. Presentato il bilancio '90 dell'Inps sconfessato dal Tesoro e dal Bilancio.

grave crisi istituzionale proprio con un presidente di fresca nomina, che Donat Cattin ha voluto evitare. La conferenza stampa con cui il vertice dell'Inps (oltre al presidente, i vice Bruno Bugli e Antonio Torella e il direttore generale Gianni Billia) hanno presentato il bilancio preventivo per il 1990 ha confermato che il nodo dello scontro sta nella separazione tra previdenza e assistenza sancita dalla legge 88 del 1989 nell'art. 37 laddove si dice che lo Stato deve accollarsi «progressivamente» gli oneri assistenziali. Legge che i ministri Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino in questa occasione e con la Finanziaria (47.000 miliardi di «anticipazioni» invece che «rimborsi») sembrano quanto meno contestare. In sostanza il Parlamento con la legge 88 ha detto che l'assistenza sociale in Italia dovrà

essere pagata, sia pure gradualmente, interamente dalla collettività. Parte autorevole del governo invece ritiene ancora che a sostenere un peso notevole (almeno per 10mila miliardi) debbano essere i lavoratori dipendenti e le imprese. Infatti le cifre disaggregate del bilancio '90 mostrano un attivo delle pensioni dei lavoratori dipendenti (grazie al grosso apporto degli assegni familiari) di 10.514 miliardi a cui vanno aggiunti quelli degli artigiani (1.261) e dei commercianti (914). Milardi che passano tutti a coprire il deficit per interventi assistenziali (-10.652) e per i coltivatori diretti (-6.667) nonostante la legge li vorrebbe «progressivamente» a carico dello Stato. E nemmeno sono sufficienti, dato che l'Inps prevede un deficit totale di 5.236 miliardi. Comunque il bilancio vara-

to dall'Inps è stato stilato secondo l'impostazione della legge. Su questo Tesoro e Bilancio si sono dissociati. «Stando a loro», ha detto Colombo, «avremmo dovuto dire formalmente cose inaspettate. Dura la reazione del Pci. Il responsabile delle politiche sociali Piero Di Siena ha dichiarato che «mai forse attacco così esplicito alla previdenza pubblica c'è stato da parte di un governo della Repubblica». E prima, i tagli alla Finanziaria, quindi l'intervento di Donat Cattin alla cerimonia di insediamento di Mario Colombo. «Il governo Andreotti», osserva Di Siena, «si è distinto per la tenacia con cui persegue la vanificazione della distinzione tra spese assistenziali e previdenziali nei bilanci dell'Inps». Per la Cgil Giuliano Cazzola ha apprezzato «la saggezza e il realismo» con cui ha operato Colombo in un «bilancio difficile» spiegando

le ragioni del deficit e proponendosi un aumento delle entrate «senza precedenti». E ha attaccato il governo incapace di avviare il riordino del sistema previdenziale. Insomma, l'Inps non è al tracollo. «È una realtà sana», dice Colombo che anzi sottolinea: «Noi siamo cresciuti dello Stato». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente Torella in rappresentanza della Confindustria, che ha approvato il Bilancio avendo avuto soddisfazione sul fatto che veniva definito «difficile» e che sarà sottoposto a controllo di economicità da parte di una «autorità esterna». «Nell'89 la gestione lavoratori dipendenti era in forte attivo, eppure abbiamo dovuto sopportare un aumento dei contributi perché cresceva il deficit complessivo». Una posizione che evidenzia una spaccatura nella Confindustria, il cui diretto-

re del centro studi Stefano Micossi parla invece di «bilanci mascherati» scaricando «a piè di lista i costi sullo Stato». Sul fronte delle entrate, l'Inps conta di colmare il deficit complessivo recuperando 4.700 miliardi che Billia indica nel recupero dei crediti, in una previsione di maggiori contributi per il 7,1%, nella lotta all'evasione grazie all'incrocio dei dati fra Fisco, Inps, Camere di commercio e Enel. Tra le novità annunciate da Colombo, la pubblicazione del monte salari risultante dall'Inps nelle varie provincie confrontato con quello che risulta all'Istat; la sperimentazione quest'estate del boncom per rititare la pensione per avviare alla completa inmatricolazione entro due anni e mezzo. L'Inps farà previdenza integrativa in competizione col mercato. E il polo Bnl-Inps? «Si farà in tempi stretti» dice Colombo.

Secondo Beniamino Andreotta, presidente della commissione Bilancio del Senato, la privatizzazione può essere teoricamente estesa a tutte le aziende che fanno capo alle Partecipazioni statali. «Se fossi Fracanzani - ha detto in un'intervista che uscirà sul prossimo numero del Mondo - toglierei tutti i fondi di dotazione delle imprese pubbliche e metterei i manager in condizione di vendere una parte del patrimonio in modo da ricavare attraverso questo canale le risorse necessarie per l'attività produttiva». Per Andreotta l'uscita in massa dalla mano pubblica dell'economia non pone problemi tecnico-organizzativi, insuperabili. Il vero problema è che manca la volontà politica di perseguire fino in fondo questa strada».

I dirigenti della Regione Campania hanno sospeso lo sciopero a tempo indeterminato proclamato per sollecitare l'approvazione di provvedimenti legislativi relativi all'amministrazione ed al personale dell'ente. Il Cida ha sottolineato la necessità di completare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro scaduto ormai dal 1984, il cui mancato rispetto si traduce non solo in un danno economico per i dipendenti, compresi quelli già in pensione, ma anche in una precarietà operativa degli uffici.

## In Borsa continuano le vendite Fa paura la tassazione dei capital gain

MILANO. Il timore di una rapida tassazione dei redditi da capitale (che potrebbe anche essere introdotta attraverso un decreto legge) ha alimentato una forte ondata di vendite alla Borsa di Milano. Protagonisti dell'offerta sono soprattutto i Fondi di investimento, che cercano di liberarsi in particolare dei titoli a maggior flottante. A creare un clima di incertezza in piazza Affari si aggiungono le difficoltà governative con il costante rischio di uno scioglimento anticipato delle Camere, il costante aumento del prezzo del danaro e lo scontro tra Gardini e il governo sulla vicenda Enimont. Tante motivazioni che spiegano il costante arretramento del listino che è sceso in quest'ultima settimana di quasi due punti rispetto al venerdì precedente. Secondo gli operatori la settimana che sta per aprirsi e che coincide con due scadenze

tecniche - la risposta premi lunedì e i report mercoledì - potrebbe segnare l'attesa inversione di tendenza. L'avvicinarsi della campagna elettorale e le anticipazioni sui bilanci delle società, coi relativi dividendi, potrebbero fornire quel rifinimento necessario agli operatori per impostare i loro programmi. Una settimana comunque molto difficile soprattutto per alcuni comparti. Gli assicurativi hanno subito colpi molto pesanti, con le Generali scese oltre il 3% e perdite superiori per gli altri titoli. Anche i titoli bancari, che fino alla settimana scorsa erano apparsi bene intonati, si sono adeguati al cattivo andamento del mercato. Così le Banco di Roma hanno perso il 5%, e altrettanto pesanti sono state le perdite per le Comit, il Credit e Mediobanca. Duffusi arretramenti si sono registrati anche nel gruppo Agnelli, con le Fiat ab-

bondantemente offerte, le Gemina in regresso del 3% e con perdite consistenti anche per gli altri titoli. Non meglio sono andati i titoli che fanno capo al gruppo De Benedetti, dove le Olivetti hanno ceduto oltre il 5%. Il gruppo Ferruzzi dal canto suo ha risentito meno degli altri del momento sfavorevole del mercato. Decisamente deboli sono le Ferruzzi fin., che hanno perso quasi il 3%, mentre le Ferruzzi agr. e le Montedison hanno contenuto la perdita al di sotto dell'1%. La fase di attesa per la ridistribuzione dei patti su Enimont ha infatti generato un certo interesse sui titoli. Anche le Enimont in questo clima di incertezza hanno contenuto le perdite. In mancanza di riferimenti il mercato si è così orientato verso titoli minori, alcuni dei quali hanno messo a segno alcune performance particolarmente rilevanti.

## Banche, i silenzi del governo

Ora sono i vertici delle due Bin - Comit e Credit - nell'occhio del ciclone spartitorio targato Caf. Per poterli «sistemare», da Andreotti a Cirino Pomicino a Carli, c'è uno sfoggio di frasi sibilline per rinviare ancora la decisione sulle nomine bancarie. Lo scopo è di creare - con l'accumularsi di altri incarichi anche non bancari scaduti - un grande Calderone che faciliti le negoziazioni, da loro buone, del pentapartito. Alla Comit - si dice - al posto del presidente Enrico Braggiotti potrebbe andare Paolo Savona, oggi direttore generale della Bnl o, secondo altri, il socialista Franco Reviglio, nell'ambito di un accordo Dc-Psi che sia collegato anche al futuro di Enimont. In forse pure la sorte di Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credit, e del presidente, il liberale Iri. I passaggi cruciali - prima di aprire quando le assemblee delle due banche dovranno decidere sui vertici scaduti, sulla base delle designazioni dell'Iri, azionista di maggioranza - sono l'aumento di capitale previsto per la Comit per 1.150 miliardi e il varo del-

la disciplina sulla separazione tra impresa e banca. Alcuni settori della maggioranza non collimano con il Caf - soprattutto liberali e repubblicani favorevoli alla privatizzazione delle Bin - vorrebbero magari che l'Iri non sottoscrivesse tutta la quota di sua spettanza e avviasse una progressiva discesa sotto i limiti del controllo; oppure che fosse adottata una versione della legge sulla separazione che, assimilando l'Iri ad una normale impresa, faccia nascere per l'Istituto l'obbligo di dismettere il controllo delle Bin. Poiché, però, si tratta di aspettative assurde, destinate ad andare deluse, soprattutto i repubblicani sollevano con veemenza il problema dell'autonomia delle Bin, in particolare della Comit, che però coincide con la difesa del presidente Braggiotti, e profila un «diluvio» dopo di lui come accade con l'avvento di Stammati, dopo Raffaele Mattioli. In effetti, non è per nulla scandaloso pensare di sostituire Braggiotti - caratterizzato

si per una condotta che si dice vicina a Cuccia e al suo famoso piano che alla lunga avrebbe portato alla privatizzazione della Comit, gradita alla Fiat ma non al «pubblico» - anche perché appare molto singolare evocare il dopo Stammati: è assurdo assimilare la conduzione di Braggiotti con quella del grande banchiere Mattioli e, nonostante che al peggio non vi sia mai fine, è difficile far peggio di Stammati, che proprio in questi giorni ritorna tristemente alla ribalta nei diari di Paolo Baffi. Dunque, non è la sostituzione di Braggiotti la pietra dello scandalo. Lo è invece, il fatto che tutto ciò possa avvenire nel contesto di una grande spartizione che finisce con il sostituire ai tentativi di egemonizzazione dei grandi gruppi l'infedeltà partitica. E insieme a ciò, il fatto che l'Iri taccia e che del futuro delle Bin non si parli affatto; anzi, che si cerchi di rendere «i possibili strategie future funzionali ai possibili nuovi vertici

ci e non viceversa. E così si assiste a una confusa giostra di ipotesi: creazione di una Finbanca alla testa delle Bin, compreso il Banco di Roma; alienazione di quest'ultimo; sinergie tra le Bin per creare una merchant bank nel Sud; integrazione dei servizi comuni delle stesse Bin; loro specializzazione per settori di intervento. Per piazza della Scala - dove ha sede la Comit a Milano - e via Filodrammatici (Mediobanca) passa buona parte del nassetto bancario italiano: ma di ciò bisognerebbe discutere in tutta trasparenza e nelle sedi istituzionali, non nelle consorzierie dei partiti. Che ne dice il ministro delle Pp.Ss. Fracanzani? Quanto al Credit, più dubbiosa appare l'imputazione per Rondelli, cui si contesterebbe la scalata da parte del Credit, per ora fallita, alla Banca dell'Agricoltura, anche se finora nessuno nel governo o all'Iri l'ha mai criticata seriamente. Il sistema lottizzatore, comunque, è giunto al capolinea. È venuto il momento di delineare un grande piano strategico per le Bin.

**FILLEACGLI**

# I tuoi diritti NIENTE SENZA DI NOI

**Donne  
Fillea Cgil**